

LA MISSIONE

Poste Italiane - Spedizione in Abbonamento Postale - 70%
Autor. Trib. di Como n.7/2004 del 08.04.2004 - Periodico quadrimestrale
Anno 2026 - Quaderno n° 1

In caso di mancato recapito inviare al CPO di BR per la restituzione al mittente, previo pagamenti resi



ANNO XL

MARZO 2026

Realizzazione e stampa: NUOVA GA srl - Ostuni

LA MISSIONE

SOMMARIO

IL TEMPO CHE VIVIAMO

Ravviva il dono di Dio che è in te, di <i>R. Morelli</i>	pag. 3
800 anni fa..., di <i>A. Sala</i>	pag. 5
Bisogna cambiare lo stile di vita, di <i>P. Cinquetti</i>	pag. 7
Quattro anni, di <i>S. Cappellini</i>	pag. 8
Quaresima 2026. Il Messaggio del Vescovo, di <i>mons. O. Cantoni</i>	pag. 9
Sentirsi accolti, di <i>A. Ostinelli</i>	pag. 11
Interrompersi, a cura di <i>M. Morelli</i>	pag. 13
La vita che inizia prima, di <i>B. Fasano</i>	pag. 15

DOSSIER n° 78

II. Giornate di Spiritualità

AUDACIA E PROFEZIA PER ABITARE IL NOSTRO TEMPO

La comunione delle diversità nella cooperazione

pagg. 17 - 32

DAI CENTRI MISSIONE

Gratuità e festa, di <i>L. Padovese</i>	pag. 33
Il deserto dell'anima, di <i>S. Cappellini</i>	pag. 35
Creatività e solidarietà, di <i>Sara e le Amiche dei Colori di Cate</i> ...	pag. 37
Si dimentica il nutrimento emotivo, di <i>P. Cinquetti</i>	pag. 39
Vita al Centro Missione, di <i>A. Ostinelli</i>	pag. 41
Sulla soglia tra il tempo e la strada, di <i>R. Morelli</i>	pag. 42
Cronaca di una direzione spirituale, di <i>V. Bazzoli</i>	pag. 44

GLI SCRITTI DI DON MARCO CINQUETTI

L'azione dello Spirito Santo nelle nostre vite

pag. 46

LA MISSIONE

Anno XL - Quaderno n° 1

Via Lissi, 17 - Rebbio

Marzo 2026

22100 COMO

Sped. in A.P. – 70%

lamissione@libero.it

Dir.: Associazione "La Missione"

www.lamissione.it

Dir. Resp.: Antonella Sala

Rinnoviamo il nostro grazie a quanti partecipano alle spese di stampa e di spedizione della rivista. Per chi volesse contribuire con offerte libere il numero di **conto corrente è: 0055277560 intestato all'Associazione La Missione (IBAN IT16 M076 0115 9000 0005 5277560).**

RAVVIVA IL DONO DI DIO CHE È IN TE

Il cammino verso la Pasqua è spesso vissuto come un tempo di rinunzie, "digiuni" e "fioretti", che al termine del "viaggio" però nulla cambiano in noi.

La seconda lettera di san Paolo a Timoteo pone tra i primi versetti una espressione che mi suscita una risonanza particolare, tanto che più volte ho voluto trascriverla per non correre il rischio di dimenticarla: *"Ricordati di ravvivare il dono di Dio che è in te"* (2 Timoteo 1,6).

Paolo parla della fede. Sono poche parole che esprimono la sua preziosità. La fede non nasce per impegno personale ma è sempre dono. Dono che ci è venuto da qualcuno che ce l'ha trasmessa, dal battesimo che abbiamo ricevuto e,

prima di ogni altro, da Dio stesso che l'ha messo a nostra disposizione.

Nelle frasi che precedono il versetto sopra ricordato l'apostolo sottolinea che la dimensione del dono non dispensa mai dall'impegno costante per non vederlo perso.

Può sembrare un paragone scontato ma mi sembra che si possa associare



al dono di una bellissima pianta che sistemiamo in un angolo della nostra casa e che lasciamo così, senza mai osservarla, innaffiarla, curarla... All'inizio la pianta vivrà delle attenzioni che altri le hanno riservato, ma queste non bastano e se non staremo a considerare le sue stanchezze, i suoi bisogni di acqua, di concime, di luce... pian piano la vedremo perdere di vitalità, appassire e a volte anche morire.

Mi sono forse dilungata troppo sull'esempio: mi serve di aggancio a quanto Paolo raccomanda a Timoteo e può essere bene associato alla fede.

"Ricordati...". Ricordare è portare al cuore, non smarrire, come quando vogliamo bene a qualcuno. Potremo essere lontanissimi ma nessuno e niente potrà allontanarlo dal nostro cuore, dai nostri pensieri.

Ricordare di ravvivare è l'invito a mettere ogni impegno perché il dono che Dio ha posto in noi non si affievolisca. Papa Francesco in una catechesi portava l'esempio del fuoco sotto la cenere, sul quale bisogna soffiare perché riprenda vita e forza, si ravvivi e possa continuare a scaldare.

Il tempo quaresimale sostenga in noi l'impegno a riscoprire il dono della fede e a viverlo con *"responsabilità creativa"*, come ha suggerito papa Leone ai sacerdoti della diocesi di Roma.

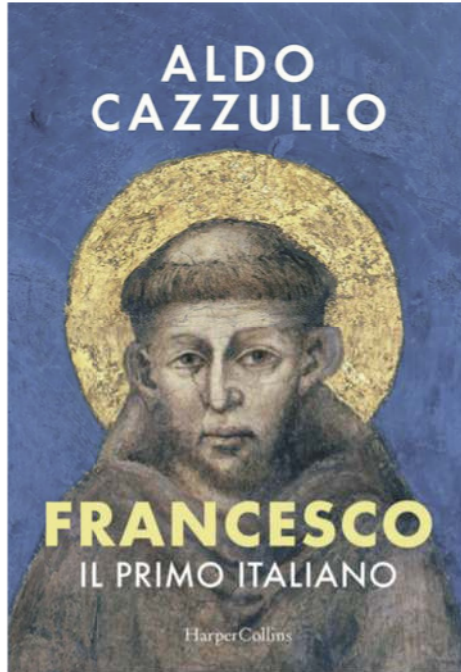
È una bella sollecitazione perché possiamo vivere in tanti modi la nostra risposta al dono della fede, perché si rafforzi in noi e diventi ulteriore dono per gli altri.

La Chiesa ci suggerisce le tre vie della preghiera, del digiuno e della penitenza che trovano concretezza nell'ascolto/obbedienza della parola di Dio, in modo personale e comunitario. E questi quaranta giorni saranno ancora una volta dono e tempo di grazia per vivere più intensamente la Pasqua.

Rosa Morelli – Ostuni

800 ANNI FA...

800 anni fa. Quasi un ritornello in questi ultimi anni segnati dal fare memoria di fatti determinanti nella vita di Francesco di Assisi. Nel 2023, 800 anni dalla Regola Bollata e dal presepe di Greccio, nel 2024, 800 anni dal dono delle Stimmate, e nel 2025, 800 anni dalla composizione del Cantico delle Creature. Il 10 gennaio di quest'anno, nella Basilica di Santa Maria degli Angeli in Porziuncola, si è dato inizio all'ottavo centenario del Transito di San Francesco. Sulla pagina web dei Frati Minori di Assisi si legge: *"Ottocento anni fa San Francesco non moriva, ma "transitava", passando da questa vita a quella eterna con una gioia che ancora oggi interroga e ispira. Il Transito non è un addio, ma un inno alla vita e alla speranza, una Pasqua vissuta nella luce"*.



In quest'atmosfera, in cui si inserisce anche l'ostensione delle spoglie del Poverello, ben si colloca la lettura di *"Francesco Il primo italiano"*, dove Aldo Cazzullo, noto giornalista che racconta da decenni fatti nazionali e internazionali, si misura con la vita del santo di Assisi.

¹ ALDO CAZZULLO, *Francesco. Il primo italiano*, HarperCollins, 2025

"Di uomini così, ne nasce uno ogni mille anni", con queste parole si apre il libro che porta a scoprire "il nostro padre spirituale. Non solo perché è il patrono d'Italia, ma perché è la figura fondativa della nostra identità. Ha scritto la prima poesia in italiano: Il Cantico delle creature. Ha inventato il presepe. Ha rivoluzionato il teatro e la pittura. Ha ispirato grandi italiani [...] Ha trattato le donne da pari. Ci ha insegnato a rispettare i bambini, ad amare la natura, a proteggere gli animali. È stato il precursore dell'Umanesimo. Ha restituito dignità a tutti, ai deboli, ai lebbrosi, agli ultimi."

In poco meno di trecento pagine, Cazzullo ripercorre la vita di Francesco, sottolineando che *"il vero miracolo di Francesco [...] è la dimostrazione che cambiare è possibile. Che il cristianesimo non è cupezza o tetraggine, ma speranza e gioia. Francesco non fu soltanto un uomo di pace. È venuto per provocare, per sfidarci. Non per renderci la vita comoda, ma per metterci in discussione."*

E in questo anno, alla lettura di *"Francesco Il primo italiano"* si accompagna bene la proposta dei Fati Minori di Umbria e Sardegna, *Francesco ha gli occhi tuoi*², un ciclo di dodici incontri, il sabato pomeriggio, per ripercorrere l'avventura di Francesco.

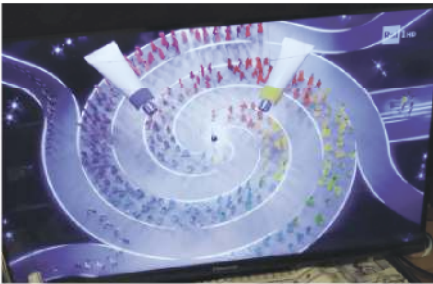
"Francesco è un compagno di strada che continua a guardare e interrogare il presente". Dire che *"Francesco ha gli occhi tuoi"* significa assumersi la responsabilità di guardare il mondo come lo avrebbe guardato lui: con attenzione ai più fragili, con amore per la natura, con coraggio nelle scelte.

Antonella Sala - Como

² Diretta streaming sui canali ufficiali della Provincia Serafica e attraverso l'app *"Francesco con me"*

Tra reale e virtuale BISOGNA CAMBIARE LO STILE DI VITA

Agli inizi del nuovo anno ho sentito e letto auguri che sembrano semplici e realizzabili da tutti, del genere: speriamo di riuscire a dare più spazio alla vita reale e meno spazio alla vita virtuale, quindi meno messaggi e meno social e più baci e abbracci, più calore umano, più amicizie e più amore per tutti. E perché si fanno più messaggi e meno colloqui personali? Perché si crea in molti di noi l'abitudine ad usare di preferenza il virtuale, più comodo, più semplice e sempre a portata di mano. Persino nei rapporti affettivi, che danno il vero sapore del rapporto umano, si preferisce usare un simbolo stampato o un messaggio già scritto anziché un abbraccio reale.



Ma come reagire e come frenare questa deriva verso rapporti sempre più formali? Con la volontà, con la volontà personale. La volontà è il potere, insito nell'animo umano, di scegliere e realizzare

un comportamento idoneo a raggiungere uno scopo preciso. La volontà, che si trova nella parte più intima del cervello per svilupparsi e rafforzarsi ha bisogno, come tutte le facoltà umane, di esercitarsi altrimenti si spegne. E in questi ultimi anni e decenni, in cui eravamo tutti impegnati a pensare e ad agire nel modo più naturale possibile, senza sforzi, senza sacrifici, abbiamo lasciato la volontà inattiva. Ora, davanti alle necessità di cambiare stile di vita, la volontà è debole e fa fatica a realizzare quegli obiettivi che noi stessi auspichiamo, per noi e per gli altri. «*Il buon futuro e il benessere collettivo - ci dice Raymond Bord - lo creano le persone di buona volontà*».

Prof. Pio Cinquetti - Verona

QUATTRO ANNI (agli angeli della guerra)

*E mi chiedete ancora di non avere paura
mentre il mondo mi crolla addosso
ad ogni più piccolo respiro
Abito l'inferno da quattro anni
mangiando giorno dopo giorno la paura
quella che ti toglie tutto
anche le lacrime per piangere chi amavi
e ora non e più
A volte esco a rivedere il cielo
anche se la maggior parte del tempo
la passo al buio qui nella scatola di cemento
che mi è toccata in dono
da quell'insensata inconcepibile
follia degli uomini chiamata guerra
Eppure sono fortunato molto fortunato
Tanti troppi non hanno avuto nemmeno
questa gabbia di nulla a custodirne il corpo in affanno
e ora sono parte di quel cielo
che fatico ad immaginare limpido
senza nubi di mortai
ricamato ad arte dal volo delle rondini
libere di volteggiare come nastri di pace
dentro il sole della vita
Quattro anni con l'anima vuota
e il terrore a farmi da coperta
tra le schegge di mortaio compagne dei pochi passi
che riesce a regalarmi nonna
nel ricordo straziante di mamma e papà
E voi continuate a discutere
come se fosse un gioco da tavolo a muovere i vostri passi
tra le migliaia di croci bianche
che abitano lo sguardo fin'oltre l'infinito
E mi chiedete ancora di non avere paura
ma io sono solo un bambino che vorrebbe correre giocare sognare
lo sono un bambino che vorrebbe vivere
soltanto vivere. Pensate sia chiedere troppo?
Samuele Cappellini – Como*

Quaresima 2026

IL MESSAGGIO DEL VESCOVO OSCAR DI COMO

Un gruppo di cristiani [...] mi ha chiesto di offrire loro qualche suggerimento per vivere individualmente, o insieme, il tempo quaresimale [...]

Ecco alcuni possibili esercizi quaresimali che offro a quanti desiderano avvantaggiarsene. È necessario una lenta elaborazione, tale da occupare il periodo quaresimale.

1. Leggete, in questo periodo di Quaresima, il Vangelo del giorno e poi considerate se il vostro cuore è davvero assimilato dalla logica di Gesù. Riconoscete con realismo quanto i vostri pensieri e le vostre reazioni, le scelte quotidiane come le preferenze assomigliano a quelle di Gesù o quanto sono distanti. La conversione alla mentalità evangelica non è solo un cambiamento morale, ma richiede una trasformazione profonda del proprio modo di vedere, di giudicare e di agire. Scoprirete che esistono in voi tante zone della vostra personalità non ancora evangelizzate, espressioni di voi stessi che si differenziano o non collimano perfettamente con lo stile evangelico di Gesù. La conversione consiste nell'avvicinarsi sempre più al Signore Gesù e alle sue scelte di vita.

2. Prendete la decisione, sempre costosa, eppure coraggiosa e umile, di non mettere al centro voi stessi, per lasciare libero spazio agli altri. Si tratta di un vero e proprio non facile decentramento del proprio io. La vera comunione con i fratelli non consiste nel riconoscere che le loro scelte coincidono con le nostre. Occorre imparare, piuttosto, ad accettare le persone anche quando le loro preferenze ci mettono alla prova e ci sfidano. Nella ricerca della verità si cresce accogliendo anche le divergenze, perché essa non ci appartiene totalmente. Va piuttosto benevolmente ricercata, anche attraverso modalità e linguaggi che non ci appartengono, ma che si può attingere solo ricevendola dagli altri. Qualcuno

IL TEMPO CHE VIVIAMO

ha scritto che dobbiamo essere disposti a riconoscerci tra "coloro che cercano insieme a chi cerca, e coloro che si interrogano insieme a chi domanda".

3. Infine (ed è un esercizio non facile!) occorre imparare ad accettare la situazione che si sta attraversando, riscegliendola benevolmente come una grazia che Dio ci concede, senza tentare di evadere o di credere che se fossimo altrove, o con altre persone, tutto riuscirebbe meglio. Disponetevi ad accettare le prove, le tensioni, come pure le contraddizioni del mondo, senza rifiutarle. La Provvidenza di Dio, ossia ciò che Egli opera silenziosamente in vostro favore, giorno per giorno, vi aiuterà a credere che *"tutto concorre al bene di coloro che amano Dio"* (Rm 8, 28). E questo anche quando le cose sembrano andare male!

Acquistiamo occhi amorevoli e in tutto riconosceremo l'opera della grazia di Dio in noi e ci convinceremo che il tempo che viviamo, come il servizio che svolgiamo, sono un grande aiuto per continuare a crescere nella fede.

*Oscar Card. Cantoni
Vescovo di Como*



SENTIRSI ACCOLTI

Desidero condividere da questa pagina pensieri nati nella mente e nel cuore, durante il mio soggiorno a Ostuni, nel nostro Centro Missione.

Sono stata accolta da molte persone, alcune conosciute da tempo, con le quali abbiamo condiviso momenti di amicizia e di preghiera. Incontrarle di nuovo è stato bello e soprattutto avvolgente, perché mi sono sentita subito a casa.

Penso sia importante condividere il proprio tempo, ognuno secondo le sue possibilità, con altre persone ma soprattutto con chi è solo. Avere la possibilità di raccontare se stessi anche attraverso gli avvenimenti di ogni giorno è molto importante per chi ascolta ma anche per chi dona un pezzetto della propria vita, che sente entrare nel proprio cuore la gioia. A volte basta un sorriso, una carezza, un abbraccio per trasmettere un messaggio: Io ci sono se hai bisogno.

Il Signore molte volte ci dà la possibilità di incontrare nel cammino della nostra vita persone che con un gesto, con delle parole, con un vero ascolto ci donano una ricarica per continuare con più serenità e fiducia la nostra strada.



IL TEMPO CHE VIVIAMO

Non lasciamoci sfuggire queste occasioni ma mettiamoci sempre nell'atteggiamento di chi dice: ecco la mia vita è per te, per risollevarci dalle cadute, dagli errori, dalla disperazione. Coraggio! Ogni giorno si può ricominciare a vivere e sperare, a sorridere, a chiedere aiuto a chi ti sta vicino e vorrebbe aiutarci ma non "osa" per paura, per non disturbare, per timore di non essere accolto.

Gesù dice di non essere venuto per i sani ma per gli ammalati... e ciascuno di noi in alcuni momenti della vita può essersi sentito ammalato e qualcuno lo ha aiutato a guarire, a riprendere il cammino fidandosi e affidandosi a Gesù e a Maria, sua Madre.

L'accoglienza e la condivisione rendono la vita per noi e per chi incontriamo una sorgente di ricchezza.

Questa realtà l'ho vissuta in un momento di festa per un compleanno, al quale sono stata invitata con parenti e amici del festeggiato, persone di età diversa ma con tanta armonia e gioia nel far sentire tutti accolti. Anch'io mi sono sentita così e di questo non so dire altro che: Grazie!

Annalisa Ostinelli - Como



INTERROMPERSI

Mai pensato essere necessario “sapersi interrompere” e che questa capacità fosse un’**arte**. Invece proprio “arte” la definisce don Fabio Rosini nel suo testo *“Ma anche no”*³, al capitolo 10 da cui trarrò alcuni passaggi dell’autore per una meditazione e riflessione personale.

- *Chi non si sa interrompere è rigido, è assolutizzante, è prigioniero delle proprie previsioni...*
- *Nei Vangeli l'interruzione è la caratteristica tipica della chiamata... pensiamo alla chiamata dei primi discepoli... degli apostoli. La chiamata interrompe tutto: lasciarono tutto per seguire Gesù... subito interrompono tutto.*
- *L'arte di interrompersi è l'arte di cambiare idea, di saper crescere, saper diventare altro, sapersi evolvere verso qualcosa di più grande...*
- *È arte saper interrompere le dinamiche schiavizzanti, ossessive, ripetitive... La vita insegna che tutte le cose passano e bisogna essere pronti per l'interruzione, pronti ad abbandonare...*

Siamo prossimi alla Pasqua e don Rosini afferma che la conversione è sempre anch’essa una interruzione, un cambiamento: *la cosa che più l'uomo desidera è il cambiamento ma la cosa che più teme è il cambiamento... Ecco, la Pasqua è un cambiamento... “pesah”, un saltare, un andare oltre, interrompere per... cambiare, per destabilizzare, per rompere prospettive.*

- *Senza il cambiamento non c'è crescita, non c'è vita.*

Per meglio evidenziare quanto affermato a proposito dell’importanza dell’arte di interrompersi, don Fabio cita molti passi evangelici come:

- Marco 1, 16-20: ai fratelli Giacomo e Giovanni, figli di Zebe-

³ FABIO ROSINI, *Ma anche no. La sfida della complessità e l'arte dell'et-et...*, Edizioni San Paolo, 2025

IL TEMPO CHE VIVIAMO

deo, Gesù dice: "Seguitemi..."

- Matteo 9,9: a Matteo Gesù dice "Seguimi" e quegli subito si alzò e lo seguì.
- 1 Corinzi 13, 11: Paolo afferma che divenuto uomo abbandona ciò che era da bambino...

La capacità avuta da questi nostri fratelli e testimoni coraggiosi di saper interrompere "con" e "per" chiediamola al Signore per la nostra conversione in questa prossima Pasqua.

Nella preghiera chiediamo al Signore l'arte di saper interrompere stili di vita poco evangelici, modi di essere poco fraterni, dinamiche relazionali lontane dall'etica cristiana.

Forse un modo di "interrompersi" è andare "oltre" in questa Pasqua ce lo suggerisce anche il drammaturgo e profeta William Shakespeare quando dice: "... Sii felice e sorridi... e prima di parlare, ascolta; prima di scrivere, pensa; prima di pregare, perdona; prima di ferire, senti; prima di odiare, ama; prima di rinunciare, prova; prima di morire, vivi. La vita è breve e preziosa. Ogni giorno è un'occasione per scegliere consapevolezza, rispetto e autenticità".

Bella e positiva l'arte di "interrompersi" e...

A cura di Maria Morelli – Ostuni



Associazione "Delfini e Neonati – A. De Cataldo ETS" LA VITA CHE INIZIA PRIMA: DIRITTI, CURA E DIGNITÀ DEL BAMBINO PREMATURO

L'Italia è stato il primo paese al mondo che ha progettato, redatto e promosso la *Carta dei Diritti del Bambino Nato Prematuro*. Con la partecipazione di associazioni di genitori, società scientifiche di neonatologia e ginecologia e sostenuto dalla *Associazione Parlamentare per la tutela e la promozione del diritto alla prevenzione*, questo manifesto, presentato al Parlamento italiano, rappresenta un importante riconoscimento dei diritti specifici dei neonati prematuri e della loro famiglia.



La Carta riconosce fin dal primo articolo che il neonato prematuro deve essere considerato persona, sottolineando la piena dignità umana e giuridica del bambino anche se nato prima del termine naturale di gravidanza. Questo principio di dignità è fondamentale per garantire che ogni bambino, indipendentemente dalla sua età gestazionale, abbia diritto alla protezione, al rispetto e all'as-

sistenza necessaria per il suo sviluppo ... **diritto alla vita!**

Tra i diritti enunciati nei 10 articoli si trovano:

- **Dignità e Assistenza:** Il neonato è una persona a cui va assicurata assistenza specializzata e sicura, con il massimo livello di cure.
- **Presenza Genitoriale:** I genitori hanno il diritto/dovere di essere costantemente presenti in Terapia Intensiva Neonatale (TIN), considerati parte integrante del processo di cura.
- **Alimentazione e Contatto:** Diritto a ricevere latte materno e alla "care" (cura) incentrata sul contatto pelle-a-pelle.

- **Gestione del Dolore:** Diritto a cure compassionevoli e a trattamenti analgesici appropriati durante le procedure invasive.
- **Continuità delle Cure:** Diritto a un follow-up multidisciplinare e a supporto riabilitativo dopo la dimissione.
- **Informazione e Supporto:** I genitori devono essere informati correttamente e sostenuti psicologicamente e socialmente.

L'Associazione Delfini e Neonati - A. De Cataldo ETS agisce nella sensibilizzazione pubblica e nel concreto supporto alla Unità di TIN e Neonatologia dell'Ospedale SS. Annunziata di Taranto, contribuendo - anche attraverso eventi, collaborazioni istituzionali e progetti sanitari - alla promozione della cultura dei diritti del bambino prematuro e dell'at-



tenzione alla qualità delle cure fin dalle prime fasi della vita. Nel 2025, l'Associazione, in collaborazione con le altre realtà aderenti al *Coordinamento nazionale Vivere ETS*, ha contribuito alla realizzazione di un libro dedicato ai 10 articoli della *Carta dei Diritti del Bambino Nato Prematuro*. Il libro è edito da Carthusia⁴. L'opera raccoglie dieci filastrocche, ciascuna ispirata a uno dei principi fondamentali della Carta, con l'obiettivo di tradurre in parole semplici, poetiche e accessibili contenuti di grande valore etico e sanitario. Il libro è pensato per accompagnare bambini, genitori e famiglie nel delicato percorso della prematurità, offrendo sostegno emotivo e diffondendo, allo stesso tempo, la cultura dei diritti fin dai primi momenti di vita e per diffondere conoscenza a chi non l'ha vissuta. Attraverso questo contributo editoriale, l'Associazione promuove una forma di sensibilizzazione che unisce informazione e vicinanza, contribuendo a rendere i diritti del neonato prematuro non solo un principio scritto, ma un messaggio condiviso e vissuto. *"Il fiore che sboccia nelle avversità è il più raro e il più bello di tutti"* (cit. Mulan).

Beatrice Fasano - Taranto - associazione@delfinieneonati.org

⁴ ANNA SARFATTI e SOPHIE FATUS, *Nel tuo abbraccio - Dieci filastrocche sulla Carta dei Diritti del Bambino Nato Prematuro*, Carthusia Ed.

DOSSIER N. 78

II. Giornate di spiritualità -2-4 gennaio 2026

AUDACIA E PROFEZIA PER ABITARE IL NOSTRO TEMPO

La comunione delle diversità nella cooperazione



Sintesi delle riflessioni svolte da
Don Roberto Bartesaghi
a cura del Centro Missione di Ostuni

AUDACIA E PROFEZIA PER ABITARE IL NOSTRO TEMPO

La comunione delle diversità nella cooperazione

Le riflessioni che seguono, programmate per le giornate di spiritualità dell'agosto scorso, fanno riferimento a quanto papa Leone ha consegnato ai Vescovi della Cei il 25 giugno 2025.



Il suo è stato un discorso programmatico per tutta la Chiesa che è in Italia e ha dato risalto alle urgenze emerse durante le Assemblee sinodali: l'annuncio del Vangelo, la ricerca della pace, il rispetto della dignità e la cultura del dialogo come stile veramente sinodale.

In diversi passaggi abbiamo compreso che lo stile sinodale richiede la fatica dell'ascolto autentico per il discernimento nei gruppi come nelle comunità ecclesiali e non è questione di metodo quanto piuttosto di mentalità e stile che deve maturare ad ogni livello.

Le tre giornate, vissute nel clima accogliente del Monastero benedettino di San Pietro a Ostuni, sono state animate da don Roberto Bartesaghi, il quale ha aiutato noi e il bel gruppo di partecipanti a declinare l'impegno sinodale nella vita di ogni giorno, proponendo, accanto alle pagine bibliche e alle parole del Papa, la testimonianza di alcuni santi che possono ispirare e dare vigore alle nostre scelte.

1. AUDACIA PER UNO SLANCIO RINNOVATO E NELLA TRASMISSIONE DELLA FEDE PER VIVERE UNA RELAZIONE PERSONALE CON GESÙ E SCOPRIRE LA GIOIA DEL VANGELO

Seguiremo in questi nostri incontri **il discorso di papa Leone ai vescovi italiani fatto il 25 giugno 2025**. Il testo propone due riflessioni principali: annuncio della fede e ricerca della pace; e due sfide di oggi: rispetto della dignità umana e cultura del dialogo. Così vengono definite le quattro coordinate sulle quali occorre lavorare, con le due esortazioni per il futuro: sinodalità e scelte coraggiose. A questi temi potremmo dare un *leitmotiv* che li unisce: l'audacia! Entriamo nel primo tema: uno slancio rinnovato nell'annuncio e nella trasmissione della fede:

... è necessario uno slancio rinnovato nell'annuncio e nella trasmissione della fede. Si tratta di porre Gesù Cristo al centro e, sulla strada indicata da Evangelii gaudium, aiutare le persone a vivere una relazione personale con Lui, per scoprire la gioia del Vangelo... Questo è il primo grande impegno che motiva tutti gli altri: portare Cristo "nelle vene" dell'umanità (cfr Cost. ap. Humanae salutis, 3), rinnovando e condividendo la missione apostolica: «Ciò che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi» (1Gv 1,3). E si tratta di discernere i modi in cui far giungere a tutti la Buona Notizia, con azioni pastorali capaci di intercettare chi è più lontano e con strumenti idonei al rinnovamento della catechesi e dei linguaggi dell'annuncio.

PARTIRE DAL VISSUTO

- Le persone esprimono il proprio campo percettivo e ne prendono coscienza
- La fase proiettiva fa emergere; le conoscenze, le diverse esperienze, le domande di fondo, i pregiudizi, i dubbi, le resistenze, i bisogni, le preoccupazioni personali ...
- Il «vissuto» non come espediente didattico ma come luogo teologico e come fonte di formazione.

Si tratta di un tema in continuità con il precedente pontificato: rinnovamento della catechesi e dei linguaggi. È lo stile adottato da papa Francesco, che emerge dall'unica citazione del Vangelo che appare.

... quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. "Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena. (1Gv 1,1-4)

La gioia nasce da Colui che era in principio, il Verbo. Nasce dall'udire, dal vedere con i nostri occhi, dal contemplare e dal toccare il Verbo della vita. Perché la radice della gioia non è nella soddisfazione dei miei bisogni, non è nel successo della Chiesa. La radice della gioia sta solo nell'incontro con Cristo e nell'innamoramento con Lui! E chi vive la vita consacrata ce lo richiama con la sua stessa vita!

Una sola è la gioia vera, dice Gesù nel Vangelo di Giovanni e lo dice prima di morire affidando ai suoi discepoli il comandamento dell'amore: amatevi "come io vi ho amato" e allora la mia gioia sarà in voi e sarà piena! Ecco ciò che papa Leone aggiunge al messaggio di Francesco: risuona qui quel "tardi ti ho amato" delle Confessioni di Agostino e l'attenzione da pastorale si fa intima, personale.

San Giovanni Apostolo ed Evangelista. Mi piace associare la figura di un santo a ciascuna riflessione. Il santo di oggi è: Giovanni e i testi sono di Massimo Viglione, docente di storia, che dice:

... San Giovanni Apostolo ed Evangelista ... Anzitutto è un Apostolo, nel collegio apostolico è il più giovane di tutti ed è l'apostolo della purezza... è l'"apostolo che Gesù amava", e (con) Maria Vergine, Maria Maddalena ... meritò di essere sotto la Croce. Giovanni è l'unico apostolo che non abbandona Gesù.

... durante l'ultima cena, aveva potuto appoggiare la sua testa sul petto del Salvatore del mondo, ovvero sul Sacro Cuore! ... Giovanni sotto la Croce rappresenta l'umanità tutta, possiamo dire "incarna" l'intera umanità assente... Sotto la Croce, riceve un altro incommensurabile premio dal Signore, forse il più

grande di tutti: diviene "figlio adottivo" di Maria Santissima, che Gesù gli ordina di ospitare in casa sua ...

Giovanni non è solo apostolo, ma è anche evangelista.

Egli condivide questo privilegio con altri tre uomini, come sappiamo, ma il suo Vangelo non è "sinottico", è il Vangelo del Logos. È il Vangelo dell'"aquila", che ha visto e compreso, magari in un istante in cui ha posato il suo capo sul Sacro Cuore, ciò che nessun altro uomo aveva potuto mai vedere e comprendere.

Giovanni scrive inoltre una Lettera che è ... per antonomasia la lettera della Carità divina. Egli ... il testimone dell'Amore infinito di Dio, che "è amore".

... Giovanni è l'autore dell'Apocalisse (che)... chiude per sempre la Rivelazione divina agli uomini... D'ora in poi, Dio parlerà tramite la Chiesa...

Tutte cose che sappiamo: ma abbiamo mai pensato che amare Gesù, poggiare il capo sul suo petto, vivere la messa come intimità con Cristo è fare dell'amore a Gesù il centro della nostra esistenza?



Oggi la Chiesa è davvero centrata sull'intima relazione con Cristo? Cristo è sufficientemente in me perché io possa riconoscerlo nella mia carità? nel collega, nel vicino, nel parente? Accompagnamento spirituale, meditazione personale, silenzio contemplativo ... sono solo parole desuete? Come entrano nella mia azione pastorale?

2. AUDACIA PER ESSERE ARTIGIANI DI PACE NEI LUOGHI DELLA VITA QUOTIDIANA. CAPACI DI RICONCILIAZIONE LÌ DOVE LE RELAZIONI UMANE E SOCIALI SI FANNO DIFFICILI E IL CONFLITTO PRENDE FORMA

Papa Leone nel secondo passaggio del testo riparte proprio dalla relazione con Gesù per la ricerca della pace:

La relazione con Cristo ci chiama a sviluppare un'attenzione pastorale sul tema della pace. Il Signore, infatti, ci invia al mondo a portare il suo stesso dono: "La pace sia con voi!", e a diventarne artigiani nei luoghi della vita quotidiana ... L'apostolo Paolo ci esorta così: «Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti» (Rm 12,18); è un invito che affida a ciascuno una porzione concreta di responsabilità... ogni Diocesi possa promuovere percorsi di educazione alla nonviolenza, iniziative di mediazione nei conflitti locali, progetti di accoglienza che trasformino la paura dell'altro in opportunità di incontro...

La motivazione della ricerca della pace sta proprio nella relazione con Gesù. Chi entra in rapporto intimo con lui non può non assumere modalità di pace. Il papa parla di "porzione concreta di responsabilità" e la pace con il mio vicino di casa invece dipende da me, la Diocesi è uno spazio sul quale sentirsi responsabili di progetti di pace, le comunità cristiane sono territorio da disinnescare rispetto ad ogni conflittualità e luoghi nei quali attivare la giustizia e il perdono.

In questo passaggio la proposta del testo biblico è tratta dal capitolo 12 della Lettera ai Romani. Il richiamo è alla pace custodendo la vera carità:

¹⁶Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. ¹⁷Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. ¹⁸Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti (cfr. Rom 12,9-21)

Sono parole esplicite: se vuoi costruire il bene, devi prima smettere di amare ciò che è male, devi amare l'altro e innescare una gara a chi ama di più. Mettici impegno, non demordere se le cose non vanno e pregaci sempre su, sii attento ai fratelli nella fede e apri la tua casa a tutti, augura il bene e non il male, ma sii compassionevole sia nel bene che nel male, non inorgogliarti e non vantarti, ma cerca l'umiltà. Si tratta di un bell'elenco di consigli e norme, molto concrete, semplici e quotidiane.

San Benedetto da Norcia. Come può questa pace incidere sui meccanismi del mondo, ben più complessi, basati su leggi ed equilibri difficili? Non bastano delle buone prassi quotidiane a cambiare il mondo! Per fortuna non l'ha pensata così san Benedetto da Norcia, nato nel 480. La sua famiglia era nobile e benestante, disponibile a tutto per la buona formazione del figlio, una famiglia di fede e sin dalla gioventù, la sua vita è scandita dalla preghiera:



I genitori lo mandano a Roma per assicurargli un'adeguata formazione. Ma qui, trova giovani sbandati e rovinati dal vizio. Benedetto allora lascia Roma e vive per tre anni, da eremita, in una grotta a Subiaco. ... Tra le rovine di un'antica acropoli pagana, San Benedetto e alcuni suoi discepoli costruiscono la prima abbazia di Montecassino.

Qui, in un'epoca segnata da una grave crisi di valori, san Benedetto formula la sua Regola: ... scritta intorno al 530 d.C. È un manuale, un codice di preghiera per la vita monastica. Benedetto esorta i monaci a tendere "l'orecchio del cuore", a "non disperare mai della misericordia di Dio"...

"L'ozio – scrive San Benedetto nella Regola – è nemico dell'anima; è per questo che i fratelli devono, in determinate ore, dedicarsi al lavoro manuale, in altre invece, alla

lettura dei libri contenenti la parola di Dio". Preghiera e lavoro non sono in contrapposizione ma stabiliscono un rapporto simbiotico... L'insegnamento di San Benedetto è una delle più potenti leve... per la nascita della cultura europea. È la premessa per la diffusione di centri di preghiera e di ospitalità...

La figura di san Benedetto conferma quanto richiamato dalla lettera ai Romani e avvalorata la reale potenzialità della proposta di papa Leone. Possiamo cambiare una civiltà in declino, la nostra, con criteri nuovi di vita? La Chiesa è diventata provocatoria, andando a ricercare nuove vie di salvaguardia, sperimentando nuovi modelli di economia, con i canali umanitari e con le soluzioni alternative alle vie politiche fallimentari: Sant'Egidio o la Chiesa Valdese sono esempi eclatanti in tal senso. Ci sta provando generando una cultura della vita che non è solo a parole.

La Chiesa è stata capace in questi anni di mettersi in prima linea e di essere provocatoria: Sulla pace papa Leone sta tentando vie di mediazione nelle quali giocare personalmente e generare un cambiamento d'epoca e mentalità come fece san Benedetto.

Occorrono percorsi più umili e semplici, ma diffusi ovunque. Dobbiamo essere in prima linea come comunità e come diocesi. Dove siamo? A che punto siamo? Chi ci sta provando? Possiamo metterci in gioco e provarci?



3. AUDACIA NEL RISPETTO PER LA DIGNITÀ DI OGNI PERSONA NELLA SUA CORPOREITÀ, VULNERABILITÀ, NELLA SUA SETE DI INFINITO E CAPACITÀ DI LEGAMI

Proseguiamo con due sottolineature: **la dignità umana e il dialogo.**

Ci sono poi le sfide che interpellano il rispetto per la dignità della persona umana. L'intelligenza artificiale, le biotecnologie, l'economia dei dati e i social media stanno trasformando profondamente la nostra percezione e la nostra esperienza della vita. In questo scenario, la dignità dell'umano rischia di venire appiattita o dimenticata, sostituita da funzioni, automatismi, simulazioni. Ma la persona non è un sistema di algoritmi: è creatura, relazione, mistero. Mi permetto allora di esprimere un auspicio: che il cammino delle Chiese in Italia includa, in coerente simbiosi con la centralità di Gesù, la visione antropologica come strumento essenziale del discernimento pastorale. Senza una riflessione viva sull'umano - nella sua corporeità, nella sua vulnerabilità, nella sua sete d'infinito e capacità di legame - l'etica si riduce a codice e la fede rischia di diventare disincarnata.

Nell'era digitale, questo è assodato e ha dato notevolissimo impulso ad un cambiamento radicale. Capiamo la preoccupazione per ciò che può derivarne dal momento che indietro non si torna. Questi strumenti portano



a guadagni enormi, con la possibilità di ridare arti, vista, dignità a persone menomate, però non basta perché siano automaticamente buoni. Ci sono giovani che già vivono in un mondo virtuale, separandosi dalla realtà e con un calo della capacità mnemonica. Non dobbiamo avere paura di tutto questo, bisogna accogliere l'invito a ripensare una nuova visione antropologica.

Può esserci di aiuto un altro passaggio della lettera ai Romani:

¹Noi, che siamo i forti, abbiamo il dovere di portare le infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi. ²Ciascuno di noi cerchi di piacere al prossimo nel bene, per edificarlo. ³Anche Cristo infatti non cercò di piacere a se stesso... (Rom 15,1-3)

Questo brano ci richiama un atteggiamento fondamentale di Gesù che non si preoccupò di sé, di piacere a se stesso quanto piuttosto si è fatto carico del limite di noi uomini per aprirci a un orizzonte di speranza, all'orizzonte di Dio. Anche noi dobbiamo prima di tutto riconoscerci forti in virtù di questa forza che risiede in Cristo e ci chiama a interrogarci sul bisogno dei deboli.

I santi Cirillo e Metodio. Una coppia di santi fratelli.

[...] Cirillo e Metodio. Nativi di Salonico (in slavo Solun), rampolli di una nobile famiglia greca. Secondo la "Vita Cyrilli", quest'ultimo era il più giovane di sette fratelli ... In giovane età si trasferì a Costantinopoli, ove intraprese gli studi teologici e filosofici. [...] La missione più importante che venne affidata a Cirillo e Metodio fu quella presso le popolazioni slave della Pannonia e della Moravia.

Siamo di fronte a personaggi che hanno un gran desiderio di conoscere le nuove scienze e correlarle alle antiche lettere. Cirillo inventa un nuovo alfabeto per aprire orizzonti nuovi di cultura a popoli digiuni, un cambio che nulla ha da invidiare all'avvento dell'IA.

Non tardarono però a manifestarsi contrasti con il clero tedesco [...] Nel 867 Cirillo e Metodio si recarono a Roma [...] dal papa Adriano II [che] riservò loro un'accoglienza positiva, ordinò prete Metodio ed approvò le loro traduzioni della Bibbia e dei testi liturgici in lingua slava. [...] Durante la permanenza nella Città Eterna, Cirillo si ammalò e morì [...].

Anche allora un papa illuminato consentì di aprire al nuovo e di non temere i rischi. La Chiesa di allora si inserì nel processo di formazione delle lingue locali e lo fece generando le basi della cultura civile. Noi oggi siamo in arretrato e inseguiamo in ritardo la cultura civile. Allora la provocazione oggi è: paura e chiusura o coraggio e apertura? E come possiamo realizzare questa apertura culturale già oggi nelle nostre comunità?

4. AUDACIA NEL DIALOGO COME SPAZIO DI ASCOLTO, DI CONFRONTO, DI CURA DELLE PAROLE E DELLE RELAZIONI

Siamo alla quarta delle considerazioni di papa Leone: la cultura del dialogo che in fondo abbiamo toccato già ieri. Cosa suggerisce il papa?

Raccomando, in particolare, di coltivare la cultura del dialogo. È bello che tutte le realtà ecclesiali – parrocchie, associazioni e movimenti – siano spazi di ascolto intergenerazionale, di confronto con mondi diversi, di cura delle parole e delle relazioni. Perché solo dove c'è ascolto può nascere comunione, e solo dove c'è comunione la verità diventa credibile. Vi incoraggio a continuare su questa strada!

Annuncio del Vangelo, pace, dignità umana, dialogo: sono queste le coordinate attraverso cui potrete essere Chiesa che incarna il Vangelo ed è segno del Regno di Dio.

“Cultura del dialogo”, non si tratta semplicemente di dialogare, ma di generare una mentalità di dialogo. Dialogare vuol dire mettersi in discussione con qualcuno, coltivare tutto ciò che genera un dialogo continuo, un interesse per l'altro, approfondimento, cura, ascolto, viaggi, lettura ... e conoscenza della cultura altrui, dei suoi modi, dei suoi gusti, della sua storia ..., cioè



dialogo intergenerazionale di cui parlavamo. Dove c'è ascolto, ci può essere comunione e dove c'è comunione c'è verità, perché è questo il frutto del dialogo.

Dialogo non è convincere l'altro della mia ragione ma è cercare la verità che sta in mezzo a noi due. La verità noi la impariamo dal Signore e dalla sua Parola e possiamo comprenderla attraverso il confronto con l'altro.

Leggiamo nel primo capitolo della lettera di Giacomo:

¹⁹ ... ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all'ira. ²⁰ Infatti l'ira dell'uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. ²¹ Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza.; ²³ perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: ²⁴ appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. ²⁵ Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla. (Gc 1,19-25)

Per arrivare al dialogo devo ascoltare, parlare poco, evitare l'ira, liberarmi dalle impurità che sono in me, accogliere con docilità la Parola di Dio e ascoltarla perché questa mi saprà plasmare e genererà in me le giuste azioni, ma se non ascolterò o ascolterò senza concretizzarla, senza docilità, non avrà effetto. Il dialogo parte dall'ascolto di Dio e porta alla conoscenza di Dio e alla verità!

San John Henry Newman. Era un presbitero della chiesa anglicana ma la sua apertura mentale lo porta a mettersi in dialogo con la chiesa cattolica. Il vescovo Bruno Forte così racconta:

[...] La convinzione che la verità sia una sola e si imponga con la forza unificante della sua luce a chi la cerca al di fuori di avventure solipsistiche, ispira l'intera vita di Newman e in particolare il suo approdo alla Chiesa cattolica e la testimonianza che

ne dà: «Vi è una sola verità; ... i seguaci dell'errore, anche se non ne sono consapevoli, sono colpevoli di farsene i sostenitori; ... il nostro spirito è sottomesso alla verità ... la verità e l'errore sono posti davanti a noi per provare i nostri cuori; scegliere fra l'una e l'altro significa fare una terribile scommessa da cui dipende la nostra salvezza o la nostra dannazione...»

Insomma se dialogo non devo avere paura: la verità mi apparirà lampante e sceglierla sarà l'opzione più vantaggiosa di tutta la mia vita, anche se questo vuol dire sconfessare ciò in cui ho sempre creduto. Possiamo arrivare a poche linee di sintesi:

- posso arrivare a conoscere la verità solo se entro in dialogo,
- il dialogo richiede una verità interiore di partenza che solo la Parola mi dà,
- non ci sono idee individualisticamente valide,
- se inseguo la verità non posso che tornare a Dio e alla sua verità,
- non devo avere paura del dialogo perché può solo liberarmi,
- questo è vero se c'è onestà intellettuale nel dialogo, data dalla Parola,
- non devo temere ciò che accadrà nel dialogo,
- ci vuole coraggio nel dialogo ed anche senso di responsabilità.

E allora la provocazione: siamo pronti a tutto questo? O preferiamo affermare di avere già la verità senza metterci in alcuna discussione?

Questo può valere per i contenuti della fede come per Newman, può valere anche per tante cose secondarie ...



5. L'AUDACIA DELL'UNITÀ NELLA DIVERSITÀ COME PROVOCAZIONE DELLO SPIRITO

Lo stile sinodale nella vita, nelle scelte e nell'agire quotidiano. La profezia di laici che abitano il nostro tempo da discepoli del Vangelo, per vivere bene ed essere felici.

Abbiamo meditato sull'**annuncio della fede**, sulla **ricerca della pace**, sulla **dignità della persona**, sulla **cultura del dialogo**.

... alcune esortazioni per il prossimo futuro. In primo luogo: andate avanti nell'unità, specialmente pensando al Cammino sinodale. Il Signore - scrive Sant'Agostino - ... così apostrofa la Chiesa per bocca dell'Apostolo: Non può dire l'occhio alla mano: non ho bisogno di te; o similmente la testa ai piedi: non ho bisogno di voi. Se il corpo fosse tutto occhio, dove l'udito? Se il corpo fosse tutto udito, dove l'odorato?» (Esposizione sul Salmo 130, 6). Restate uniti e non difendetevi dalle provocazioni dello Spirito...

L'attore principale della vita della Chiesa è lo Spirito Santo ma il rischio di non ascoltarne la voce è reale ed è tanto più forte là dove una tradizione della Chiesa è radicata. Lo stile sinodale deve diventare mentalità, non metodo. La Chiesa deve viaggiare verso l'unità e l'unità è data dal legame con Cristo e richiede di ascoltare le singole attese e pretese di ciascuno ...

... guardate al domani con serenità e non abbiate timore di scelte coraggiose! Nessuno potrà impedirvi di stare vicino alla gente, di condividere la vita, di camminare con gli ultimi, di servire i poveri. Nessuno potrà impedirvi di annunciare il Vangelo ... I fedeli laici ... siano protagonisti dell'evangelizzazione nei luoghi di lavoro, nelle scuole, negli ospedali, negli ambienti sociali e culturali, nell'economia, nella politica...

La **seconda esortazione è la speranza**, il tema del Giubileo, declinato in alcune coordinate ben precise: lo sguardo sereno verso il domani, il coraggio delle scelte, l'audacia e avere coraggio per farle. Come?

Stando vicino alla gente, facendosi compagni di viaggio e condividendo la vita concreta, camminando insieme agli ultimi e servendo i poveri, lasciandosi educare da loro, avendo il coraggio di annunciare il Vangelo perché è la nostra prerogativa, curare la formazione dei fedeli laici, basata sulla Parola di Dio e sulla dottrina sociale. Renderci testimoni protagonisti nel lavoro e nelle scuole, negli ospedali, negli ambienti sociali, nella cultura, nell'economia, nella politica.

¹²Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. ¹³Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito... (cfr. 1Cor 12,12-26)



La Chiesa è realmente il corpo di Cristo e se perdiamo la configurazione a corpo, perdiamo e la Chiesa e Cristo.

I martiri di Tibirine. Facciamo riferimento a un testo di Emilia Flocchini. I monaci trappisti erano presenti in Algeria dal 1843.

La vita dei monaci venne turbata quando le notizie di aggressioni e uccisioni cominciarono a moltiplicarsi. Il 14 dicembre 1993, a Tamesguida, vennero sgozzati dodici croati cristiani... La notte del 24 dicembre 1993, alcuni uomini armati si presentarono alla porta del monastero e domandarono ... loro dei soldi,... delle medicine... Gli armati si allontanarono, dopo aver chiesto una parola d'ordine e aver minacciato di tornare...

Nella notte tra il 26 e il 27 marzo 1996, vennero rapiti sei monaci... Dopo un mese, un comunicato del Gruppo Islamico Armato (GIA) ... conteneva la minaccia di sgozzarli se non fossero stati liberati alcuni terroristi detenuti.

Restare e rischiare la vita o fuggire e abbandonare la missione? La scelta dei monaci fu di affidarsi allo Spirito e dopo un lungo, lento e progressivo discernimento si scelse di restare.

Il 30 aprile venne consegnata all'ambasciata di Francia ad Algeri un'audiocassetta, sulla quale erano registrate le voci dei monaci... un ulteriore comunicato, il numero 44, datato 21 maggio, riferì che ai monaci era stata tagliata la gola. Il 30 maggio le loro spoglie vennero ritrovate sul ciglio della strada per Médéa. Si trattava, però, solo delle teste: i corpi rimasero introvabili.

Fino a che punto per noi sinodalità è ascolto dello Spirito? E quanto invece è semplicemente un metodo di dialogo che ci evita di litigare troppo? Forse oggi l'equivoco sta proprio qui.

²⁶... lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili ... ²⁸Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno... (cfr. Rom 8,26-30)

L'azione dello Spirito è il fondamento della speranza che ci deve sostenere, unitamente alla certezza di un progetto che non è nelle nostre mani e che si compirà, perché così è piaciuto al Padre: seminare nella piccolezza di ciascuno la radice dell'infinito.

San Francesco. Il poverello dell'audacia, ma inizialmente eroe della paura, che lo Spirito ha cambiato, facendo di lui il più grande dei santi.

Un giorno, il giovane Francesco ... incrociò un lebbroso sul suo cammino. ... Scese da cavallo e diede al lebbroso una moneta d'argento baciandogli la mano. Poi, proseguì il suo cammino. Pochi giorni dopo, con in tasca del denaro, andò a visitare i lebbrosi dell'ospizio. Li riunì e iniziò a distribuire elemosine, baciando a ognuno la mano. Aveva vinto se stesso, e da quel momento non ebbe più timore dei lebbrosi e li servì umilmente.

Recuperare oggi tale audacia e farsi rimettere in cammino da uno Spirito che non ha mai smesso di sollecitarci.

GRATUITÀ E FESTA⁵

È possibile capire meglio la natura di gratuità e di generosità del perdono con qualche ulteriore precisazione. Dell'atto di perdonare, è qualificante la rinuncia alla vendetta. Vendicarsi, del resto, sarebbe ripetere l'errore del colpevole. Vendicarsi significherebbe voler pareggiare il conto: «Occhio per occhio dente per dente». È possibile, invece, evitare di vendicarsi e di nutrire sentimenti o intenzioni di vendetta, pur mantenendo il desiderio di giustizia; con una valutazione obiettiva degli avvenimenti accaduti e senza la sottostima della sofferenza provata.

Impegnarsi, poi a dominare anche le emozioni, oltre che trattenersi dal soccombere a impulsi istintivi. Non lasciarsi vincere né dalle pulsioni violente né dalle emozioni è fondamentale. E questo significa non prendere decisioni immediate, non dare subito all'offensore un riscontro che vorrebbe essere adeguato ma con senso pesante di punizione. Rendersi conto della portata e dei contorni reali della colpa altrui, ma non lasciarsi sopraffare da essa. Sebbene tutto questo possa essere anche molto difficile.



Perdonare significa aiutare chi sbaglia a portare il peso della sua colpa, da cui può rimanere schiacciato. Vuol dire, cioè, favorire una situazione di fecondità e di novità, perché tende a sollecitare il pentimento in chi ha sbagliato. Manifesta, quindi, una volontà di rigenerarsi, di rilanciarsi piuttosto che di affossarsi nella stagnazione di rimuginii e di tristezze per ferite che rimarrebbero aperte. In definitiva, significa privilegiare un clima interiore di festa.

⁵ LUCIANO PADOVESE, *Buongiorno.. Il coraggio del quotidiano*, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone 2019, pag. 101

ORA SONO QUI

*Eccomi qui nel deserto dell'anima
dove tutto è silenzio
dove anche la Vita pare aver ceduto
i suoi passi alla terra
In questo campo
così solo oltre la città
la Tua pietra d'inciampo
parla da tempo ai miei giorni
Sono qui anche per te
Rotolami via perché torni nuova l'Alba
Rotolami via perché la diffidenza
ancorata allo sguardo
lasci spazio al bisogno
ai tanti sentieri d'attese densi di speranza
Eccomi qui nel deserto dell'anima
a chiedermi il perché
di quella pietra così faticosa da scardinare
così difficile da rotolare lontano
oltre il comodo del mondo
È giusto ch'io lo faccia?
È giusto far tornare il sole
a cancellare le ombre di questo trascinato vivere
intento a compiacere l'oggi senza ponti al domani?
Eccomi qui nel deserto dell'anima
dove Tu che hai vissuto "d'Essere"
privo d'ogni "Avere"
attendi la mia mano
solo la mia mano
per rinascere ancora
Eccomi ora sono qui*

S. C.

IL DESERTO DELL'ANIMA

Sempre più invadente il deserto dell'anima, sempre più vincolante nei nostri consumistici sentieri, sempre più ridondante tra le nostre case, dove si riduce ogni giorno il desiderio di condivisione, di confronto.

A volte ci si sente così impotenti contro questa crescente mancanza di dialogo, di ascolto, di umanità quotidiana, anche spicciola, ma carezzevole.

Ogni giorno la strada che discende da Gerusalemme a Gerico si popola di bisognosi, sopraffatti dalla vita, dall'odio, dalla solitudine, dall'indifferenza. E io cosa faccio?

Riesco ad incarnare l'uomo di Samaria, per prendermene amorevolmente cura oppure non ho tempo nemmeno per dare loro uno sguardo, una carezza, un sorriso, una parola che curi?

Quanto si sono inariditi i nostri sguardi!

Pare tutto così naturale, scontato: le guerre con i loro campi di morte, i soprusi su donne e bambini, lo spreco delle risorse necessarie alla vita...

Pare così scontata la stessa vita!

Perché non siamo più in grado di rotolare via la pietra dai nostri giacigli d'acedia per far tornare il sole sul nostro cammino?

Perché non siamo più propensi a tendere la mano nemmeno a chi divide il pane con noi, per la paura di rimanere indietro nella corsa al successo, alla fama, al "Io Sono"?

Dove recuperare la linfa necessaria?

Come ritrovare la strada smarrita tra le nebbie dell'egoismo e dell'inquietudine?

Apriamo il nostro cuore a Cristo, vera Luce e facciamo, di quella pietra rotolata, il fulcro della nostra vita...

- *"Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa". (Matteo 16,18)*

DAI CENTRI MISSIONE

- *"Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia". (Lc 6,46-49)*

Allora il deserto fiorirà e i nostri occhi "torneranno a vedere" con l'innocenza dei bambini, tanto cari e preziosi agli occhi del Padre.

Come esortava San Giovanni Paolo II : *"Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà. Non abbiate paura! Cristo sa cosa è dentro l'uomo. Solo lui lo sa!"*

Samuele Cappellini - Como



Per le foto di questo numero della rivista ringraziamo:

- **V. Bazzoli** (pag. 44 – 45)
- **M. Bianchi** (pag. 14 - 38 – 39)
- **R. Dispenza** (pag. 3)
- **B. Fasano** (pag. 15)
- **A. F. Marinò** (pag. 37)

I COLORI DI CATE: CREATIVITÀ E SOLIDARIETÀ

C'è un filo sottile che unisce la creatività alla solidarietà, lo stesso che Caterina D'Apice usava per dar vita alle sue opere. Il gruppo "I Colori di Cate" nasce proprio così: dal desiderio di tenere viva la sua sensibilità e la cura che metteva in ogni sua creazione, trasformando il ricordo di un'amica in piccoli gesti concreti. Non siamo professionisti, ma ognuno di noi mette a disposizione ciò che sa fare, con i propri ritmi e le proprie inclinazioni. Questa mescolanza di abilità è davvero preziosa.

Il nostro cammino parte dalla Scuola dell'Infanzia di Rebio, dove Caterina ha lavorato per anni con tanta dedizione. È lì che affondano le nostre radici, ma la solidarietà non si ferma ai confini del quartiere. Recentemente abbiamo scelto di affiancare il gruppo "Un giusto abbraccio per Magal", che opera nella regione di Chernivci, in Ucraina, offrendo supporto materiale, ma soprattutto tempo e presenza, ad alcune



realità locali:

- l'orfanotrofo di Mahala, che ospita bambini e ragazzi con disabilità;
- il Centro di assistenza sociale e psicologica di Cernivci, che accoglie profughi e persone con fragilità di vario tipo;

DAI CENTRI MISSIONE

- l'Ente Pubblico "Genitori di bambini e persone con disabilità - Bogdan".

Oltre all'organizzazione di mercatini, le nostre attività aspirano anche a offrire momenti di comunità. Ne è un esempio la Mostra dei Presepi e dei Diorami allestita tra dicembre e gennaio



presso la scuola dell'infanzia di via Lissi a Rebbio (Como), giunta alla seconda edizione. Ci ha stupito vedere così tanti visitatori, di ogni età, fermarsi non solo per guardare, ma per condividere ricordi, impressioni ed emozioni. È stata una bella opportunità di scambio che ha trasformato una tradizione antica in un ponte tra generazioni.

Ci piace anche l'idea di condividere ciò che sappiamo, creando spazi dove si possa imparare qualcosa di nuovo in compagnia. Dopo il corso di cucito base di ottobre e novembre, a marzo ci metteremo alla prova con un nuovo appuntamento: un corso di uncinetto base. Questa voglia di fare insieme ci ha portato inoltre a iniziare una piccola collaborazione con l'associazione *Down Verso*, attiva nella provincia di Como: abbiamo avuto il piacere di incontrare e coinvolgere alcuni ragazzi nella realizzazione di un progetto manuale, scoprendo ancora una volta quanta bellezza nasca dalla condivisione.

L'augurio è di poter ampliare sempre di più queste occasioni di incontro, dove la creatività si mette al servizio degli altri.

Sara e Le amiche de "I colori di Cate" - Como

In televisione SI DIMENTICA IL NUTRIMENTO EMOTIVO

Fino a qualche anno fa le trasmissioni tv con i bambini e per i bambini erano frequenti. Poi, nel 2003, intervenne la Legge 196 sulla privacy anche per i minorenni, che ridusse di molto questo genere di trasmissioni. Tale legge afferma che il minorenne ha diritto alla "protezione dei dati personali, alla riservatezza e all'identità personale". In conseguenza di tale restrizione si è sviluppato l'uso del tablet e del cellulare, che non ha di certo giovato alla creatività dei giovani e alle vere relazioni umane ma che ha quantomeno coinvolto i genitori.

In parallelo sono aumentate le trasmissioni tv per anziani: pressoché ogni giorno c'è una trasmissione, condotta da esperti della sanità, su disturbi o malattie dell'età avanzata. Si è avuta attenzione quindi, in passato, ai bisogni ludici dei bambini e alla cura del corpo per gli anziani. E per l'anima cosa si è pensato e fatto? Per il suo nutrimento emotivo e spirituale? Per far interiorizzare i valori morali e sociali come l'amore al prossimo e a tutte le creature, la condivisione e l'aiuto a chi ha bisogno, il rispetto dell'ambiente? Quasi nulla! Valori questi che vanno vissuti dai figli, a scuola, in chiesa e in famiglia, attraverso l'esperienza quotidiana.



Pio Cinquetti - Verona

VITA AL CENTRO MISSIONE...

Nelle prime settimane di gennaio ho avuto la possibilità e la gioia di vivere a Ostuni la vita di comunità al Centro Missione.

Giorni preziosi prima di tutto per lo spirito, perché ospitate, insieme a don Roberto, animatore di alcune giornate di spiritualità e di formazione, presso il monastero benedettino di San Pietro. Le suore con la loro accoglienza hanno riempito il cuore di gioia e tenerezza per l'attenzione e la premura nei confronti nostri e degli altri ospiti.

Poi Rosa e Maria, con tante altre persone che ho potuto frequentare, hanno continuato questo cammino di accoglienza, facendomi sentire una persona di famiglia.

FARI DI LUCE E DI SPERANZA SULLA NOSTRA CITTÀ



Un momento bello e prezioso è stato il concerto e la testimonianza su alcuni giovani ostunesi, scomparsi prematuramente. L'incontro era organizzato dalla Associazione degli Amici della Biblioteca Diocesana con il titolo **"Fari di luce e di speranza sulla nostra città"** e ha presentato la testimonianza di vita di **Teresa Lapenna**, una giovane catechista ed educatrice

del movimento GAM, scomparsa a seguito di un incidente, di una giovane mamma, **Comasia Trevisan**, di **Antonio Legrottaglie**, un giovane musicista, e di **Tiziana Semeraro**, scomparsa a poco più di 18 anni, questi ultimi dopo la coraggiosa lotta contro una malattia che non ha lasciato scampo.

Il concerto proposto dal coro **"Antonio Legrottaglie"**, nato con lui e ora sostenuto dalla sua famiglia, ha proposto canti e musica che sono arrivati al cuore di tutti i presenti. La testimonianza delle persone che hanno vissuto dolore e sofferenza mi ha fatto comprendere che è possibile continuare a vivere solo condividendo il dolore e la sofferenza con chi ha attraversato la porta dello stesso dolore e con coraggio ha continuato a percorrere il cammino della vita all'insegna della solidarietà e dell'amore.

A.O.

I CENTRI MISSIONE

COMO - Via Venusti M., 2/A - tel. 329 893 5791
e-mail: lamissione@libero.it

OSTUNI (BR) - Via A. Salandra, 26 - tel. 0831.332623
e-mail: morellirosa@libero.it
e collaboriamo con la Parrocchia Madonna del Pozzo

DIALOGANDO SULLA SOGLIA TRA IL TEMPIO E LA STRADA Percorso con le donne e per le donne sull'attenzione culturale

XVIII SERIE DI INCONTRI PER ADULTI
A CURA DEL CENTRO MISSIONE DI OSTUNI

PROGRAMMA 2025/2026

- 1. La soglia: tra il tempio e la strada.** *Le Linee per il cammino pastorale della Chiesa di Brindisi - Ostuni*
- 2. Coltivare la cultura del dialogo.** *La cultura del confronto*
- 3. I poveri li avete sempre con voi.** *La cura e l'ascolto donati e ricevuti*
- 4. L'educazione alla pace e alla non violenza per vincere la paura dell'altro.** *Ogni comunità può diventare casa della pace*
- 5. Attenzione, ascolto e accoglienza per le tante forme di povertà.** *La costruzione tenace del bene comune per il rispetto della dignità dei poveri*
- 6. Lunedì 27 aprile 2026 ore 16.00 - La semplicità e la discrezione dei poveri ci evangelizza.** Cura e ascolto per accogliere e consolare, vivendo la prossimità a chi soffre
In dialogo con la dott.ssa ROBERTA BONO - UNITAL-SI di Ostuni
- 7. Lunedì 18 maggio 2026 ore 16.00 - La visita di Maria a Elisabetta** - L'incontro e il dialogo profondo tra due donne per celebrare l'umiltà di Dio che interviene nella storia dell'uomo.
In dialogo con don GIULIO ANDREA NOBILE

Gli incontri si svolgeranno in presenza presso il
Centro Missione - Via A. Salandra, 26 - Ostuni
tel. 0831.332623 / 347 826 7207 e-mail: morellirosa@libero.it

SULLA SOGLIA TRA IL TEMPIO E LA STRADA...

Lo scorso novembre, nel centro Missione di Ostuni, abbiamo avviato con le amiche un itinerario formativo, teso a conoscere le realtà culturali della nostra città.

La proposta, arrivata al suo 18° anno, coinvolgendo un gruppo di donne che nel tempo si è consolidato e allargato, è nata dalla sollecitazione del nostro



arcivescovo, mons. Giovanni Intini, e dalle Linee per il cammino pastorale per l'anno 2025/2026, intitolate *"La soglia: tra il tempio e la strada"*. Ci è parso interessante poter dialogare stando sulla soglia che, come in tanti ambienti, congiunge il dentro e il fuori, il tempio e la strada appunto.

Mons. Intini ha chiesto alla Chiesa diocesana di fare suo l'invito di papa Leone di *"creare spazi di ascolto intergenerazionale, di confronto su mondi diversi, di cura delle parole e delle relazioni"*, perché *"solo dove c'è ascolto può nascere comunione, e solo dove c'è comunione la verità diventa credibile"*.

Abbiamo sentito rivolta a noi questa sollecitazione dalla quale è nato il percorso di questo anno. Gli incontri finora vissuti sono stati belli e partecipati ed occasione pure per noi de La Missione per farci conoscere maggiormente: a volte si può lavorare fianco a fianco, dando per scontato quello che si fa, ignorando cosa anima quel servizio, da cosa nasce, quale vocazione motiva la presenza. Insomma, come sempre, dando si riceve reciprocamente.

Lo spazio di ascolto e di confronto lo abbiamo creato attorno a sette focus. Il primo ha riguardato le modalità attraverso le quali con l'arcivescovo siamo arrivati alle Linee pastorali per la Chiesa diocesana. La nostra amica Agnese Galiano ha raccontato la sua esperienza dentro il gruppo di lavoro che l'estate scorsa ha coinvolto il Consiglio pastorale diocesano, il Consiglio presbiterale e l'Equipe del cammino sinodale in diocesi.

Nel secondo, la prof.ssa Teresa Legrottaglie, presidente dell'Asso-

ciazione Amici della Biblioteca diocesana, ha approfondito il tema del **"Coltivare la cultura del dialogo"** come cultura del confronto.

Nel terzo focus il dottor Francesco Colizzi, delegato nazionale dell'AIFO, partendo dalla frase evangelica **"I poveri li avete sempre con voi"** (Mc 14, 7), ha evidenziato le varie forme di povertà, che spesso convivono nella stessa persona, e come la cura e l'ascolto per l'altro diventano doni dati e ricevuti.



La quarta attenzione è stata presentata dalla prof.ssa Maria Sibilio, della *Associazione culturale Città Viva*, e ha riguardato **"L'educazione alla pace e alla non violenza per vincere la paura dell'altro"**. Siamo state aiutate a comprendere come ogni comunità può divenire casa della pace,



sia essa famiglia, scuola, parrocchia, ambiente di lavoro...

Negli incontri successivi, il dialogo continuerà con la dott.ssa Raffaella Lofino, dell'Associazione "Il cerchio della vita", e riguarderà **"L'attenzione, l'ascolto e l'accoglienza delle tante forme di povertà"** per costruire il bene comune nel rispetto della dignità dei poveri.

A seguire, la dott.ssa Roberta Bono dell'UNITALSI di Ostuni ci aiuterà a comprendere, partendo dalla sua esperienza, come **"la semplicità e la discrezione dei poveri ci evangelizza"** e come vivere la cura e l'ascolto, l'accoglienza e la consolazione nella prossimità a chi soffre.

L'ultimo focus, animato da don Giulio Nobile, sarà sulla Parola di Dio e sull'icona di **Maria che visita Elisabetta**, tanto cara a noi de La Missione. Le due donne nell'incontro e nel dialogo profondo celebrano l'umiltà di Dio che interviene nella storia umana.

Dal cammino fatto finora ci sembra di poter affermare che la proposta di questo anno è stata un'intuizione positiva per vivere con consapevolezza il nostro tempo e il nostro ambiente.

(R.M.)

LE AMICHE DE LA MISSIONE... RACCONTANO

Cronaca di una direzione spirituale che è diventata una accompagnamento di coppia e di famiglia.

Tutto è iniziato nello scorso millennio, quando frequentavo l'istituto tecnico femminile, Lavinia Mondin. Le Sorelle della Misericordia erano solite organizzare una tre giorni di esercizi spirituali per le alunne delle loro scuole superiori, chiamando ogni anno un sacerdote diverso. Un anno chiamarono don Marco Cinquetti, sacerdote salesiano di don Bosco, fratello di un altro salesiano, don Rinaldo che in quegli anni accompagnava la formazione al sacerdozio di mio fratello nella stessa congregazione.

La partecipazione agli esercizi spirituali della classe II da parte di alcune di noi era entusiasta. Si era creato un buon clima con il predicatore, che ci consentì di iniziare anche una corrispondenza cartacea, diventata poi una sorta di direzione spirituale.

In qualche occasione don Marco riuscì a radunarci mettendo insieme anche ragazze provenienti da altre esperienze scolastiche e no, facendoci conoscere luoghi di spiritualità come Villa Elena Da Persico, ad Affi. La sua insistenza sull'aver fiducia nella possibilità di vivere la Parola di Dio nel quotidiano ci donava autostima e determinazione nel cercare di contagiare con il nostro "umore costante" anche amiche, sorelle, compagne.

È iniziata così una relazione che è durata a lungo e io ho avuto la gioia di averlo come concelebrante il giorno delle mie nozze con Roberto. A questo proposito però torno un po' indietro.

Il fatto che don Marco ci tenesse alla nostra formazione ha insinuato il sospetto che ci volesse preparare a una scelta religiosa e quindi, con la schiettezza delle adolescenti, gli abbiamo espresso il nostro timore. Lui è scoppiato in una risata, assicurandoci che il suo obiettivo era farci capire il progetto di vita che Dio aveva su di noi. Sollevate da questo dubbio, ci siamo lasciate accompagnare anche durante l'avvio di relazioni diverse dalle semplici amicizie. Il dialogo con lui ci ha aiutato a mettere in chiaro i punti fermi a cui non volevamo rinunciare.



Di giovani in gamba ce n'erano parecchi. Si dialogava anche in famiglia e i consigli erano simili a quelli di don Marco.

Roberto, allora giovane studente universitario, viveva nello stesso istituto salesiano di don Marco e faceva l'assistente ai ragazzi che frequentavano le scuole superiori a Rovereto.

Quando a don Marco accennai la possibilità di allacciare una relazione speciale con Roberto, mi rispose: "Sai, di lui si dice che ha una passione educativa per i



giovani più radicata di quella di qualche salesiano". Ebbe così inizio la storia della nostra coppia, una storia tutt'altro che tranquilla, sbilanciata fra il servizio di animazione degli adolescenti, di animazione scout, di frequentazione del Rinnovamento nello Spirito, dell'Azione cattolica, del Giovanile della Democrazia Cristiana, dell'assistenza alla nonna materna per Roberto e della mia prozia per me.

Don Marco, sempre rassicurante, sosteneva che era più utile questo turbinio di esperienze oltre allo studio universitario e al lavoro che ci preparava alla professione di insegnanti, piuttosto che le serate trascorse al cinema o a ricamare il corredo. La mamma di una mia adolescente un giorno mi chiese: "Non è ora che ti trovi un fidanzato?" e io le risposi: "Ce l'ho da anni e ci troviamo la mattina della domenica a Messa al santuario del Frassinò e quando riusciamo ad incontrare il nostro padre spirituale."

Nel giro di cinque anni la stima reciproca diventò la scelta di realizzare una famiglia partecipando ad un corso fidanzati parrocchiale a Valeggio sul Mincio, il mio paese, e ad un campo di formazione organizzato dall'Azione Cattolica della diocesi di Verona, sempre accompagnati da don Marco che a volte per persona, a volte per corrispondenza, ci indicava i punti fermi perché quell'*insieme per sempre* che abbiamo voluto sulle nostre partecipazioni alle nozze diventasse realtà. Poi le difficoltà e le gioie non sono mancate.

Ma oggi stiamo preparando le nostre nozze d'oro con un figlio, nato dopo quasi sei anni di vita di coppia e dobbiamo solo dire grazie al Signore e a don Marco per averci accompagnati fin qui.

Molte altre persone ci hanno sostenuti provvidenzialmente e il nostro cammino insieme dal primo incontro nel 1971 ad oggi è una missione che ha una costante: l'amore, quello che si radica nel consiglio di Maria alle nozze di Cana: "*Fate quello che vi dirà*".

Vittoria Bazzoli – Rivoli Veronese (VR)

DAGLI SCRITTI DI DON MARCO

LA MISSIONE DELLO SPIRITO SANTO L'AZIONE DELLO SPIRITO NELLE NOSTRE VITE



Il Verbo di Dio ha diffuso lo spirito nella Chiesa, cioè lo Spirito non viene comunicato in un modo completamente individuale. È dato alla Chiesa, è affidato agli apostoli perché questi lo comunichino (*"Tutti furono riempiti di Spirito Santo"* Atti 2,4). L'ordine stabilito da Dio Padre è che lo Spirito si comunichi agli uomini attraverso coloro che lo hanno ricevuto prima. È dunque attraverso di noi che lo Spirito viene comunicato agli altri. Ma perché lo Spirito passi attraverso di noi, occorre prima di tutto che noi siamo

aperti a Lui, docili, che **Gli permettiamo di istruirci:** *"Lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio"* (1Cor. 2,10). Non si può dire: *"Abbà, Padre!"* se non nello Spirito Santo. Solo lo Spirito ci conduce al Figlio e ci attira al Padre. Infatti: *"Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio"* (Rom. 8,16). È Lui che ci fa comprendere le cose spirituali. L'uomo carnale non comprende le cose spirituali, ci dice san Paolo (cfr. Rom. 8,5); solo lo Spirito ce lo fa gustare e amare.

Pregare è lasciarsi istruire dallo Spirito: lo Spirito ci fa comprendere e gustare le cose di Dio, **ci dà in particolare l'intelligenza del disegno di Dio Padre**, ci fa rientrare nelle vie di Dio. Lo Spirito ci da quel discernimento così importante che si chiama **dono del consiglio**, con il quale possiamo discernere quello che è secondo il Signore, in modo da tenerne conto nelle nostre decisioni pratiche, e da stabilire la gerarchia e l'ordine delle nostre occupazioni e delle nostre scelte, non soltanto secondo la sapienza e la prudenza umana, ma anche secondo la follia della croce e l'ispirazione del Vangelo.

Lo Spirito Santo ci fa sentire il primato dell'opera del Padre, il primato della Missione. A coloro che vogliono amarlo di più Cristo richiede di più. La grandezza della nostra vocazione sta nella partecipazione più intima e vitale alla missione di Cristo. Dobbia-

mo, attraverso la nostra vocazione, salvare il senso del primato dell'ispirazione dello Spirito e porre la grandezza della santità al di sopra della grandezza dell'intelligenza e della carne. Una piccola umile santa é infinitamente più grande dei più grandi geni scientifici e delle più belle realizzazioni dell'arte. Dobbiamo avere un rispetto attento delle cose spirituali e una giusta gerarchia dei valori. **Lo Spirito ci da il senso delle cose spirituali, della loro importanza, del loro discernimento.** Di questo dobbiamo rendere testimonianza e occorre che noi stesse ne siamo convinte per farlo comprendere attorno a noi e per giustificare certe decisioni e certi impegni: se noi sacrifichiamo talune cose grandi della vita sentimentale o sociale, é perché, nella gerarchia dei valori, per noi lo spirituale é assolutamente il primo. Se non lo testimoniamo con la nostra vita, lo Spirito, soffocato, non si manifesta più. La testimonianza, che si manifesta attraverso i santi, deve mostrarsi anche in noi.

È uno Spirito d'intelligenza che ci fa giudicare secondo lo Spirito, perché **le decisioni riposano sulle convinzioni.** È nella misura in cui siamo convinti di una certa gerarchia che ci sembra naturale ordinare la nostra vita in funzione di questa.

Lo Spirito poi é uno Spirito di amore: "*Fons vivus* (fontana vivace) *ignis* (fuoco), *caritas* (dono totale), che apre il nostro cuore alla miseria del mondo, alla miseria spirituale della nostra vita. Ci insegna ad amare, dilata i nostri cuori e ci libera dall'egoismo e dall'occuparci normalmente e solamente di noi. Ci innalza al di sopra di quello che c'è di piccolo e di meschino nelle nostre preoccupazioni, ci mantiene aperti ai richiami che salgono dal mondo (...), anche se ad essi possiamo rispondere molto parzialmente. Dilata, come dice sant'Agostino, gli spazi della carità, e ci fa vivere all'unisono con il cuore di Cristo, abbracciando nell'amore e dunque nella preghiera tutti i bisogni del mondo che ci circonda, e soprattutto i suoi bisogni spirituali.

Lo Spirito é infine uno Spirito di forza. **Senza la forza le altre virtù non sono niente;** la forza a sé non è una virtù, ma permette che le virtù siano veramente virtù. Tutti noi abbiamo virtù deboli: un po' di fede, un po' di amore, un po' di speranza. Ma solo le virtù forti sono serie e operanti. L'amore è forte come la morte. La nostra carità indietreggia spesso di fronte alle realizzazioni per timidezza e per viltà. La vera carità

opera, agisce, conclude, attua, "chiama". Siccome é realista, è infinitamente umile poiché, dal momento in cui si entra nella realizzazione, si sa che dobbiamo spesso accontentarci di piccoli risultati. La carità autentica é piena di tatto, perché troppo preoccupata di realizzare senza commettere indiscrezioni o azioni premature. Essa è come il giardiniere che vigila sulla crescita della pianta, attento a non precorrere i tempi.

È essenziale la virtù del tempo, la pazienza, non solo quando subisce, ma anche in quanto agisce nel tempo rispettando le leggi del tempo, e sapendo tener conto del momento opportuno. Così devono essere il tatto e la precisione dell'autentica carità. La precipitazione (e l'angoscia!) denota una mancanza di apertura allo Spirito Santo, in quanto é volontà di concludere, di riuscire, mentre lo Spirito Santo agisce in profondità, lentamente e nel tempo.

Invochiamo lo Spirito Santo per ognuna delle nostre vite: Egli ci illumini, ci fortifichi, ci aiuti ad amare, perché abbiamo tutti bisogno di essere guariti. Invochiamolo, in modo particolarissimo (...) perché Egli ci dia prima di tutto l'Amore. Invochiamolo per la Missione. Invochiamolo anche per l'insieme della Chiesa. Noi sentiamo fortemente, nel momento attuale, l'attesa del mondo e l'immensa responsabilità della Chiesa. Lo Spirito Santo illumini il Sommo Pontefice, i Vescovi, i Sacerdoti e tutto il Popolo di Dio; la Chiesa si rinnovi veramente nello Spirito di quella Sposa che il Verbo di Dio ha unito a sé e che continua a esistere nel mondo di oggi. Essa sia sempre ricolma dello Spirito da parte del Padre, affinché rinnovata in questo Spirito Santo, possa portare agli uomini, alle donne e al mondo del nostro tempo quella vita dello Spirito, fuori della quale non può esserci che morte spirituale e senza la quale non può esserci compiutezza. Con affetto.

Don Marco

INCONTRI DI SPIRITUALITÀ NEL TEMPO DI PASQUA

Seguire la VIA... per portare il VANGELO

da donne e uomini RINNOVATI

dall'incontro con il CRISTO RISORTO

con don Roberto Bartesaghi

In modalità online: 12-13-14 aprile 2026

ore 16.00/17.30

Per la partecipazione richiedere il link al n. 347 826 7207